

RACCONTO COLLETTIVO  
alumni del secondo avanzato di italiano  
eoi almería 2014

# Olivetti Lettera

## 22



**Olivetti  
Lettera  
22**

Racconto collettivo

Questo racconto è stato scritto da  
Amparo Amat López  
Cristina Boza Reyes  
Cristina Escoriza García  
Vanessa García Prieto  
Patricia López-Carrasco Rodríguez  
Sara Sanz Nisa  
Silvia Seijas Carballal  
Irene Simón Juárez  
e

Rafael José Rodríguez Úbeda,  
alumni del secondo avanzato di italiano  
dell'EOI de Almería,  
anno 2013/2014,  
coordinati dal professore  
José Palacios.

DEPARTAMENTO DE ITALIANO  
ESCUELA OFICIAL DE IDIOMAS DE ALMERÍA  
in collaborazione con  
PERSI EDITORI  
ASOCIACIÓN CULTURAL LIBROS DE ARENA.  
Anno accademico 2013/2014.

Edizione non venale

[www.librosdearena.es/persieditori](http://www.librosdearena.es/persieditori)  
<http://italiano.eoialmeria.org>

Depósito Legal: AL 414-2014  
Stampa su carta ecocompatibile

Copyleft



## Olivetti Lettera 22



Era sdraiato sulla sabbia, guardando l'orizzonte. Il mare lo attirava in modo irrazionale, fino al punto di farlo avanzare verso l'acqua, con inquietudine, ma senza paura, pur sapendo che quell'immensa onda nera era sul punto di frangersi su di lui. La minacciosa parete d'acqua, però, come se fosse impaurita, non riusciva a cadere e ingoiarlo per sempre. Il frastuono era terribile, intimidatorio, ma lui rispondeva tranquillo, sicuro di avere il controllo della situazione.

Intanto, dall'altra parte della spiaggia, sulla scogliera, una bella donna lo chiamava, facendogli dei cenni. A poco a poco, quella forza che lo attirava verso l'onda, smetteva, anzi lo riconduceva alla scogliera.

Man mano che arrivava, il viso della donna diventava familiare. Benché lei fosse giovane, la riconobbe: era sua nonna che lo invitava a entrare nel buco della roccia. Al suo interno, un bosco di funghi giganti che giravano e giravano, provocando un vortice che lo succhiava suo malgrado. Ma lui, disteso, continuava a rispondere a quel bizzarro dialogo con la natura, proseguiva la lotta. Gli sembrava di essere Ercole, impegnato a soffrire le dodici fatiche.

Suonò la sveglia. Nonostante fosse ancora un po' addormentato, si accorgeva del sudore freddo che bagnava il suo corpo. Si alzò dal letto stanco senza saperne il motivo. Era troppo stordito per poter pensare. Aveva bisogno di fare la doccia al più presto. Man mano che l'acqua scivolava sul suo corpo, la tensione dei muscoli si rilassava e allo stesso tempo i suoi pensieri cominciavano ad affluire in ordine, come se la doccia fosse una fontana miracolosa e chiarificante.

In quel preciso momento se ne accorse. Il motivo della sua stanchezza

poteva essere quel sogno strano, anzi quell'incubo ricorrente che non riusciva a interpretare. Non era sicuro se avesse a che vedere con qualche episodio della sua vita, oppure fosse un sogno premonitore. Inoltre, la presenza di sua nonna lo sconcertava: era morta da tanti anni.

S'ingannava però. Nonostante questa spiegazione della sua stanchezza, c'era una causa più profonda e irragionevole che provocava quest'incubo. Mentalmente tornò indietro e percorse gli ultimi mesi in cui aveva sofferto la paura della pagina in bianco. Benché avesse recuperato la fiducia in se stesso, qualcosa non andava proprio bene. Sentiva che aveva perso il controllo di sé. Ogni volta che si sedeva davanti all'Olivetti Lettera 22, ereditata da sua nonna, qualcosa s'impadroniva di lui. Le dita cominciarono a premere i tasti e quel rumore incessante lo ipnotizzava e lo rendeva debole e senza volontà.

Era consapevole del rischio che implicava scrivere qualsiasi scena. Negli ultimi giorni, le scene scritte stavano



diventando reali, come se lui stesse scrivendo il copione della sua vita, per questo motivo aveva deciso di cambiare genere: il giallo non poteva essere un'opzione perché non gli sarebbe piaciuto scrivere la scena della propria morte.

All'improvviso, una domanda gli balenò in mente: il personaggio, un professionista di successo sulla quarantina, si era impossessato della sua anima. O era il proprio inconscio che si era impadronito del suo personaggio perché veramente voleva cambiare vita? Non c'era risposta. Le gocce ghiacciate della doccia lo fecero ritornare dai suoi pensieri. Era troppo tardi, aveva un appuntamento per fare colazione con Carla, la sua editrice, doveva parlare della data di consegna del suo prossimo libro. Si vestì in fretta, prese le chiavi e uscì da casa.

Per strada, pensava cosa dire a Carla e come evitare che la conversazione arrivasse alla scomoda situazione delle pagine in bianco e ai suoi strani pensieri. Altrimenti lui avrebbe avuto dei pro-

blemi. Assorto, vide come un autobus lo superava piano. Dentro viaggiava una donna che gli ricordò sua nonna. Un sudore freddo lo pervase di nuovo come quando si era svegliato ore prima. Sul marciapiede di fronte, Carla lo aspettava e gli indicò di avvicinarsi facendo cenni con le mani. Quindi i suoi pensieri finirono nel dimenticatoio.

Dopo l'incontro con Carla, tutto era diventato più difficile. Doveva finire il libro entro un mese e, oltretutto, trovare una buona storia. Senza rendersene conto camminava per strada e arrivò vicino alla biblioteca locale, entrò e si aggirò tra gli scaffali senza nulla in mente. Il silenzio di tomba si mescolava con l'odore della carta.

Dopo alcuni minuti di vagabondaggio, si fermò di fronte ad un ripiano e vide, all'altezza dei suoi occhi, un libro dai colori intensi e dal titolo suggestivo. Appena prese il libro percepì, nello spazio vuoto che era rimasto, uno sguardo che lo osservava. Roberto pensò di non aver visto bene e poi, quando guardò più attentamente, non c'era più

nessuno, così lasciò perdere e si mise a cercare un posto libero. Ecco di nuovo i fantasmi, pensò.

La biblioteca, a quell'ora, era piena zeppa, non si trovava una sedia, anche perché gli esami erano molto vicini, e questo non facilitava proprio le cose; ma finalmente riuscì a trovare un posto, e iniziò a leggere.

Dopo aver sfogliato qualche pagina, non era riuscito a prendere nessun appunto, neanche un'idea, niente, aveva proprio perso la sua capacità creativa, la sua ispirazione. Benché in altre occasioni avesse sofferto la paura della pagina in bianco, si era finalmente ripreso, recuperando la fiducia in se stesso. In quel momento fu colto dall'incertezza: non sapeva affatto cosa fare.

Da una parte, essendo di Milano, andava sempre di corsa, stressato. Forse sarebbe meglio andare via, magari in campagna, oppure in montagna, tanto per cambiare posto, persone, ambiente; forse questo mi potrebbe aiutare, pensava tra sé e sé: un posto tranquillo

mi farebbe pure bene, magari così mi riprenderei prima.

Da un'altra parte potrei andarmene in un posto ancora più lontano, proprio molto diverso da qui, dalle persone che frequento, dai posti dove vado. Forse, chissà, in India. Però non quella del Taj Mahal ma quell'India dei battelli, dove, per poter arrivarci in certi posti è come vivere un'avventura, dove non si sa con precisione dove, come e quando si arriva, pensava Roberto. Potrei attraversare una lunga pianura deserta nella silenziosa notte indiana, trovando dei personaggi variegati, diceva a se stesso. Comunque fosse, si sentiva perso in quel deserto di idee che era diventato un labirinto senza uscita. Gli restava soltanto un mese per finire il libro e consegnarlo a Carla, la sua editrice, che era proprio arrabbiata con lui.

Immerso in questi pensieri, si alzò dal tavolo e si incamminò verso lo scaffale da dove aveva preso il libro. Questa volta però, prima di rimmetterlo a posto, aveva guardato nello spazio vuoto,

ma non c'era nessuno che lo osservasse e così, tranquillo, lo ripose al suo posto.

Quando uscì dalla biblioteca, un vento gelido lo costrinse a incamminarsi di corsa verso la sua macchina ma, all'improvviso, rimase fermo, sconvolto: aveva visto sul finestrino di un autobus una donna che gli aveva ricordato ancora sua nonna, e di nuovo, per la terza volta in poche ore, fu invaso da quel sudore freddo.

Basta! Non poteva continuare così, o sarebbe diventato completamente pazzo! Appena arriverò a casa pensò Roberto, prenderò appuntamento dal dottore, non ne posso più, c'è qualcosa che non va bene dentro la mia testa... Sarà qualche trauma infantile, nascosto nel mio inconscio, che riaffiora? Sarà qualche malattia mentale? O, sarà lo stress o la pressione di finire questo libro che mi fa vedere quello che non c'è? Magari dovrei fare yoga; dicono che appena cinque minuti al giorno siano sufficienti.

Il dottore, preoccupato dal tono di voce di Roberto, gli propose di visi-

tarlo il giorno dopo, e gli consigliò di prendersi la serata libera e di andare a prendere una birra con qualche amico, o a vedere un bel film. Siccome non aveva molta voglia di parlare con nessuno, scelse la seconda opzione, e se ne andò al Capitol perché sapeva che c'era un ciclo di cinema classico. Dopo aver visto *Il gattopardo*, pensò, me ne andrò da *Ciro's* a mangiare una bella pizza e un tiramisù, me lo merito dopo questi giorni del cavolo. E poi, appena arrivato a casa, porterò il mio cagnolino a fare una bella passeggiata: come sarà contento Piran di uscire la sera!

Verso le undici arrivò a casa, accese le luci dell'ingresso e vide un angolo di carta che spuntava dalla buca postale. La prese pensando che sarebbe stata qualche brossura di pubblicità, ma non era così. Si trattava di un pezzo di carta grinzoso, con soltanto un nome e un numero di telefono: Giulietta Marinelli 064 245 35.

Non c'era tempo da perdere. Bisognava scoprire subito chi fosse quella misteriosa donna che, per un capriccio

del destino, si chiamava come un personaggio del suo nuovo libro.

Un colpo di telefono gli mostrò il tragitto da seguire. Doveva andare in un negozio di antiquariato in centro e raccogliere un enigmatico pacco. Se avesse saputo quello che nascondeva quell'annoso oggetto, non si sarebbe mai affacciato al misterioso negozio. Arrivò in fretta. La porta dell'antiquariato era socchiusa. Inspirò profondamente e si addentrò nell'oscura stanza. Sembrava che il tempo si fosse fermato cent'anni prima. Non c'erano nemmeno tracce di essere viventi. Una timida luce gli svelò ciò che cercava. Afferrò il pacco e scappò fuori, affrontando il buio della notte fino a casa.

Man mano che si approssimava il momento di aprire il pacchetto, il battito del cuore si accelerava e un sudore freddo percorse la sua schiena. Scar-tando il pacco, cominciò a intravedere qualcosa del color del bronzo. Era un candelabro, di quelli che si regalavano ai novelli sposi nel secolo scorso. Nel tremore delle mani, il candelabro cad-

de per terra, svelando al suo interno un pezzo di carta bruciato su cui si poteva leggere:

*Non è che sia una grande opportunità per parlare, neanche per esprimere ciò che penso... si tratta soltanto di cinque minuti per dirti la verità, anzi, per raccontarti la tua vita. Quella che ti è stata nascosta perché nessuno ha avuto la voglia e il coraggio di svelartela...*

*Ho conosciuto, apprezzato, amato un uomo chiamato Roberto. Ma non sei tu. L'ho seguito in modo incondizionato dappertutto. Sono scesa in inferno e ho fatto un patto con il diavolo in persona, anzi, gli ho venduto la mia anima per conservare l'amore di uno sconosciuto. Ho acceso una candela a Sant'Antonio per trovare il suo cuore, ho gettato una moneta nella Fontana dei Desideri e, addirittura, ho inviato una lettera a Giulietta per chiederle consiglio... non penso che si possa fare null'altro in questo mondo, anzi, in tutto l'universo. Per favore, ti chiedo soltanto cinque minuti al giorno...*



Purtroppo, ne mancava un frammento. Doveva essere stato bruciato dal fuoco delle candele.

Dopo aver scoperto l'enigmatica lettera, era perfettamente cosciente di un insolito fenomeno; quando lui scriveva, le cose si manifestavano e prendevano corpo e ragione. Sapeva che, scrivendo, avrebbe aperto un passaggio al soprannaturale, a un futuro incerto legato a un passato mai svelato. All'improvviso un grande sussulto lo spaventò. Il cuore cominciò a battergli forte quando si rese conto che la lettera l'aveva scritta sua nonna: non aveva modo di saperlo ma era sicuro di non sbagliarsi.

Roberto uscì di nuovo di casa con Piran, per la passeggiata promessa, quando cominciò ad ascoltare una bella melodia che gli fece ricordare subito quella storia che una volta aveva sentito per caso, quando lui, a soli sette anni, passava davanti alla camera dei genitori. La mamma, disperata, la stava raccontando al marito, che le diceva di non aver paura. Lei non capiva esattamente cosa fosse ma sapeva che il fi-

glio aveva qualcosa di strano, di scuro. Infatti, con Roberto aveva visitato una decina di medici, senza essere riuscita a capire quello che gli succedeva.

Sua nonna però era diversa, era l'unica a capirlo, perché pure lei aveva lo stesso dono: il potere di cambiare con le sue azioni, con le sue parole, con i suoi libri, il percorso della vita. Così, la nonna gli era stata sempre vicina, dandogli consigli e lezioni che lui non ricordava ma che, in quel momento, le riaffioravano con nitidezza.

Allora sì, tutto aveva acquistato un senso inconfondibile. In quel preciso istante decise di prendersi la responsabilità. Impaurito prima, ma calmo e sereno subito dopo, finì di scrivere quella storia: la nonna finalmente avrebbe conquistato il suo grande amore, e lui l'avrebbe ringraziata in questo modo, con il ritorno del suo eterno Roberto.

Si accorse di cose che non aveva mai sognato di poter immaginare quando si mise a scrivere senza nessuna difficoltà, come se i tasti della sua Olivetti avessero il potere di dar vita a tutte quelle

immagini che gli apparivano in mente. Si spaventava pure lui quando uscivano quelle strane parole. A poco a poco ci si stava abituando ma aveva la sensazione di essere un altro. Meravigliato, si lasciò andare e prima di mezzanotte riuscì a finire il libro, dove la protagonista morta da anni, sua nonna, arrivava al cuore del suo amato.

Soddisfatto del suo capolavoro, se ne andò a letto. Si era fatto tardi e l'indomani aveva l'appuntamento con Carla, doveva consegnare il libro ed era in ritardo di più di due settimane. Sapeva quanto fosse arrabbiata la sua editrice, ormai la conosceva da anni, ma non appena avesse letto il suo ultimo lavoro, le sarebbe passata la voglia di sgridarlo.

Erano le otto quando si alzò, tutto eccitato, nervoso per la consegna. Fece colazione in fretta e si preparò per uscire. Prima una telefonata alla mamma, giusto per sapere come andava. Sim, messaggio gratuito, il num.... Riattaccò il telefono. A cosa serviva il cellulare a sua madre? Non era mai raggiungibile.

Ormai era l'ora di uscire. Aprendo la porta si accorse di quanto si fosse rovinata la foto di famiglia sulla mensola nell'ingresso di casa; magari troppo sole, il fatto è che si erano sfumati quasi tutti i volti. Riusciva a differenziare bene soltanto quello della nonna, e gli venne allora in mente ancora la sua storia. Gli affiorò un sorriso e uscì di casa.

Trovò Carla al bar che faceva colazione da sola. Ma come? Non mi aspetti per far colazione? Guarda che ho delle belle notizie, disse Roberto. Carla alzò lo sguardo, fece un ghigno, e gli rispose: mi dispiace signore, penso stia sbagliando persona, io no... io non la conosco. Dai, non mi prendere in giro, guarda che cosa ti ho portato, disse Roberto mentre si sedeva. Signore, non la conosco, mi lasci in pace o chiamo i carabinieri, gli rispose lei arrabbiata.

Roberto uscì dal bar stupito, non riusciva a capire niente. Provò ancora a chiamare la mamma, aveva bisogno di parlare con qualcuno. Sim, messaggio gratuito, il numero da lei chiamato è inesistente. Come mai? Che cavolo sta-

va succedendo? A Roberto gli vennero i brividi, era tutto sudato, gli sembrava di essere in uno dei suoi sogni, ma era sveglia, purtroppo era sveglia.

Decise di tornare a casa. Camminava per strada e rimuginava su tutto quanto gli fosse accaduto quando vide passare lo stesso autobus che aveva visto qualche giorno prima. Gli sembrò di vedere anche sta volta sua nonna, ma non era più un viso giovane, come lui ricordava dalle fotografie. Era invecchiata, sembrava un'anziana, e accanto a lei c'era seduto un signore, anziano anche lui, magari il Roberto del suo libro!

E subito il timore si impadronì di lui, capì che cosa stesse accadendo. Si era permesso di cambiare la storia di sua nonna e così pure la propria storia. Rabbrivì. Si guardò le mani e vide come piano piano incominciavano a sparire. Velocissimo, prima di sparire del tutto, tornò a casa, cercando di riscrivere la storia, ma la sua Olivetti non c'era più.

Aveva capito. Se ho cambiato la storia della mia vita, devo per forza scomparire. Mia nonna è ancora viva. Rober-

to, il suo amato, è al suo fianco, quindi non ha mai conosciuto mio nonno, mia madre non è mai nata, io non sono mai esistito, per questo sto svanendo.

In quel momento si accorse che doveva distruggere quella storia. Si avvicinò al caminetto, accese il fuoco e ci buttò il suo libro. Continuava a svanire mentre il fuoco divorava quelle pagine che tanto le erano costate. Le mani erano ormai quasi sparite. Cominciò a piangere, tutta la sua vita gli passò davanti agli occhi. Si pentiva di quello che aveva scritto. Man mano che il libro veniva bruciato dal fuoco del caminetto, le mani di Roberto cominciavano di nuovo a tratteggiarsi. La storia andava indietro. Fece una telefonata e la mamma rispose. Mamma, come stai? Bene, disse. Squillò il cellulare. Era Carla. Lo stava aspettando al bar.

Roberto non era mai stato così contento. La sua vita era appena ritornata.



Questo libro è stato stampato nel  
TALLER DE LIBROS DE ARENA.  
Retamar - Almería,  
aprile 2014.







DIPARTIMENTO DI ITALIANO - EOI ALMERÍA

---

PERSI EDITORI

